

Wojciech Ligeza

Jagiellonian University | wojciech.ligeza@uj.edu.pl

L'essere umano, una strana creatura. Sulla poesia di Wisława Szymborska

Nella poesia di Wisława Szymborska la difesa del singolo si fa allo stesso tempo difesa dell'umanità, condannata all'eterna imperfezione, tormentata dalle sofferenze, sottomessa alle irrevocabili leggi dell'esistenza. La routine della vita viene contestata; ogni circostanza, anche la più abituale e quotidiana, è infatti un esperimento irripetibile e costituisce senz'altro un terreno fertile per le riflessioni. L'interrogativo su chi sia l'essere umano, creatura forte e allo stesso tempo debole, grande e misera, dotata della capacità di pensiero e impotente, intrappolata e alla ricerca della libertà, occupa nell'opera di Szymborska un posto di grande rilievo. La poetessa, cui alcune formulazioni ricorrenti appaiono inadeguate, nei suoi trattati antropologici in miniatura entra in conflitto con il pensiero filosofico.

Cosa esperisce l'individuo szymborskiano? Innanzitutto l'esistenza, di cui deve affrontare il mistero. Immerso nella natura, nell'universo, nella società, nei grandi spazi temporali che risalgono fino alle origini del genere umano, egli osserva meravigliato gli istanti che volano fugaci. Raccogliendo la sfida della comprensione, accettando l'avventura della vita, senza mappa né bussola egli intraprende il cammino per i labirinti del mondo. L'individuo descritto dalla poetessa torna sempre a ragionare sugli stessi enigmi: perché sono venuto al mondo, e perché proprio sotto questa forma, in questo determinato momento? Cosa si cela dietro questo fatto e a cosa deve tendere l'uomo? A volere estendere la formula di Leśmian e riferirla ai versi di Szymborska, potremmo dire che l'essere umano nella sua poesia sia un "Incorreggibile Esistoide".

Il repertorio di domande di cui abbiamo appena parlato lo ritroviamo in *Zdumienie* (Stupore), poesia contenuta nella raccolta *Wszelki wypadek* (Ogni caso)¹:

Czemu w zanadto jednej osobie?
Tej a nie innej? I co tu robię?
W dzień co jest wtorkiem? W domu nie gnieździe?
W skórze nie łusce? Z twarzą nie liściem?
Dlaczego tylko raz osobiście?
Po tylu erach nieobecności?

¹ "Perché mai a tal punto singolare? / Questa e non quella? E qui che ci sto a fare? / Di martedì? In una casa e non nel nido? / Pelle e non squame? Non foglia, ma viso? / Perché di persona una volta soltanto? / E sulla terra? Con una stella accanto? Dopo tante ere di non presenza?", W. Szymborska, *Opere*, trad. P. Marchesani, Adelphi, Milano 2008, p. 309.

Sebbene non conducano a risposte certe, tutti questi "perché" restringono almeno il campo di ricerca. Sembra che non esistano parole più semplici e allo stesso tempo più perspicaci di quelle usate dalla poetessa per interrogarsi sui parametri di una singola vita, sulla sua caducità o ancora sul posto che occupa all'interno della natura. Predomina qui il bisogno di discernere la "casa" dal "nido", il "viso" dalla "foglia". Nonostante possa sembrare un mero capriccio dell'intelletto, visti gli insoliti paragoni con cui abbiamo a che fare, o ancora un divertimento infantile, vista una certa graziosità di toni, ci rendiamo conto che l'apparente gioco è invece una questione seria e gravida di conseguenze. Nello spazio e nel tempo della propria vita l'uomo fa la sua comparsa "di persona", una volta sola e proprio nella forma a lui assegnata, dopo un interminabile periodo di non esistenza. E la condanna alle "gioie e i dolori" della vita non ammette revoche.

Si noti come Szymborska trasforma la fraseologia corrente ("co ja tu robię" [e qui che ci sto a fare], "człowiek z krwi i kości" [un uomo nel vero senso della parola, alla lettera "in sangue e ossa"], etc.), conferendole un significato differente, filosofico, metafisico. Una delle tematiche affrontate in questa poesia (notabene, non l'unica) è la presa di coscienza della propria identità e del carattere unico e irripetibile della vita. Domande scherzose solo all'apparenza separano il mondo "umano" da quello "non umano", o ancora contrappongono l'aspetto fisico dell'uomo e il modo in cui egli si trova un posto nel mondo insieme alle altre forme di vita, come quelle di rettili e uccelli. Il riferimento alla non presenza (nonché al nulla) è anch'esso significativo, giacché proprio la prospettiva di un eventuale vuoto (*Urodziny*) [Compleanno] rafforza il senso del valore della vita.

Szymborska ha scritto varie volte che l'essere umano ha ricevuto in dono un'esistenza irripetibile e il mondo intero, un regalo di compleanno fatto al singolo individuo e all'umanità più in generale. Accanto allo stupore emerge anche un altro tipo di reazione: l'uomo rimane improvvisamente colpito da una tale varietà che non sa cosa farsene. Il mondo, infinito persino nella sua bellezza, gli è infatti estraneo. Nella poesia *Urodziny* le meraviglie della botanica, classificate non secondo la tassonomia linneana, bensì in base all'assonanza delle parole, passano in secondo piano. Nella visione modificata di Szymborska, dal linguaggio comune germinano riflessioni ontologiche ed epistemologiche. Nascono così significati al limitare dello stupore ingenuo, dell'ironia e del pensiero profondo.

L'individuo szymborskiano è altresì un rappresentante della sua specie. L'"io" del singolo, nella cui memoria permangono le tracce del lontano passato in cui è apparsa quella strana creatura chiamata *homo sapiens*, è impegnato in una partita col destino immutata da secoli, allo scopo di ingraziarsi la benevolenza dell'inconoscibile fonte di vita. In *Allegro ma non troppo* leggiamo: "Od dobrych stu tysięcy / nadskakuję uśmiechnięta"². L'ode all'esistenza, che in quest'opera è intarsiata di elogi al grillo, alla bacca e alla pigna, rivela una verità taciuta a metà: la cieca natura non bada all'umana ambizione di essere speciale. All'uomo, un intruso nella creazione, è stata data la coscienza, qualità

² "Da centomila anni almeno / sorridendo ti corteggio", *ivi*, p. 317.

di cui la natura è invece priva. Dietro lo stupore in Szymborska si cela una sensazione di estraneità. Studiamo le opere della natura, ma anche noi veniamo osservati da quella parte e in quest'ottica i nomi e le formule che usiamo non hanno alcun significato (*Widok z ziarnkiem piasku, Milczenie roślin*) [Vista con granello di sabbia, Il silenzio delle piante].

L'essere umano, cui sin da quando dimorava in paradiso è stata data la capacità di attribuire nomi alla realtà, agli occhi indifferenti della natura rimane senza nome. E ancora: la natura, di cui l'individuo fa biologicamente parte, non può aprirsi alle necessità umane di ordine superiore. Il desiderio di penetrarvi, come in *Rozmowa z kamieniem* (Conversazione con una pietra) non può essere realizzato. La natura non dà conferme all'uomo circa la sua identità e la sua unicità, ed è in tal senso che egli giunge nel "deserto dell'antroposfera"³.

Esistiamo, sì, come creature a sé stanti, abbiamo raggiunto l'apice del processo evolutivo, eppure è con "innobyty"⁴ (esseri altri) che condividiamo lo stesso patrimonio del mondo. "Viaggiamo insieme"⁵ a piante e animali (*Milczenie roślin*), e sul piano biologico facciamo parte dello stesso sistema. Ma ancora più: Szymborska mette in moto un'immaginazione "probabilistica", in cui l'esistenza del singolo viene considerata contestualmente assieme ad altre possibilità. Se i suoi antenati fossero stati degli animali, afferma la voce che parla, allora: "z innego gniazda wyfrunęłabym / już spod innego pnia / wypęzła w tusze" (*W zatrzęsieniu*)⁶. Nel panorama dei "casi inconcepibili"⁷ l'orgoglio dell'uomo viene ridimensionato, egli non vale più di un filo d'erba o di un microorganismo osservato al microscopio in un laboratorio. Alla lotteria metafisica è stato estratto a sorte il destino di essere uomo, benché (e qui citiamo ancora *W zatrzęsieniu*) "W garderobie natury / jest kostiumów sporo"⁸. Queste affermazioni poetiche costituiscono una vera e propria lezione di umiltà e relativismo.

Nell'opera di Wisława Szymborska è fondamentale ciò che la memoria storica riconosce. La poetessa compila un inventario di relitti anatomici conservatisi nel corpo umano, imbarazzanti lasciti di antenati animali che danno molto da pensare. Basti citare la frase "któraś kostka świętuje we mnie rocznicę"⁹ della poesia *Przemówienie w biurze znalezionych rzeczy* (Discorso all'ufficio oggetti smarriti) o ancora la definizione che troviamo in *Sto pociech* (Uno spasso), "ręka z płetwy rodem"¹⁰. La perdita di questi lasciti dell'evoluzione implica quella delle abilità primordiali, le più vicine all'istinto. Il progresso della natura può essere valutato da un'altra prospettiva: l'intelligenza sviluppata dall'uomo viene

³ S. Dąbrowski, *Radość czytania, czyli: o "Chwili" Wisławy Szymborskiej współgłos*, in "Pamiętnik Literacki", n. 2, 2004, pp. 84-85.

⁴ Termine di St. Balbus, *Świat ze wszystkich stron świata. O Wisławie Szymborskiej*, Wydawnictwo Literackie, Kraków 1996, p. 68.

⁵ W. Szymborska, *Opere*, cit., p. 581.

⁶ "avrei preso il volo / da un altro nido, / così da sotto un altro tronco / sarei strisciata fuori in squame", W. Szymborska, *Opere*, cit., p. 569.

⁷ Ibidem.

⁸ "Nel guardaroba della natura / c'è un mucchio di costumi", ibidem.

⁹ "un ossicino festeggia in me la ricorrenza", ivi, p. 307.

¹⁰ "mano nata da pinna", ivi, p. 263.

spesso utilizzata a fini delittuosi. Nei testi che abbiamo menzionato, la memoria biologica porta l'uomo ad agire alternando istinto sanguinario e buone maniere, aggressività spietata e bontà, mitezza e compassione. L'intuito della scrittrice suggerisce che il processo evolutivo non si sia affatto arrestato. In maniera impercettibile potrebbe nascere (o forse già esiste?) un uomo nuovo, privo di immaginazione, di empatia e di sensibilità morale. Ipotesi simili le troviamo formulate, ad esempio, nella poesia *Wyznania maszyny czytającej* (Le confessioni della macchina che sa leggere). Il compito di capire gli Altri è stato affidato ad una macchina, o forse sono le relazioni umane ad essersi meccanizzate, è diminuita la sensibilità verso i complessi bisogni dello spirito, espressi in testi oramai incomprensibili¹¹. Vale la pena a questo proposito menzionare la celebre frase che suona come un aforisma: "Ubyliśmy zwierzętom. / Kto ubędzie nam" (*Notatka*) [Appunto]¹².

A stupire Stanisław Ignacy Witkiewicz era il "Singolo Essere" rapportato al credo in un mondo infinito. Ciò che invece sorprende Szymborska è piuttosto la forma in cui l'essere umano esiste in mezzo a un'infinità di altri casi e possibilità. Se è opinione diffusa che la coscienza abbia separato l'uomo dal mondo animale, nella poesia szymborskiana l'essere umano torna ad essere un tutt'uno con l'esistenza e l'accento si sposta sulla continuità del processo evolutivo: il fatto di "diventare" esseri umani implica ad un certo punto il distinguersi dalla natura, e questa diserzione sotto sembianze umane può essere considerata una sorta di tradimento. Il legame con il mondo animale permane negli strati più arcaici della mente ma l'uomo, distratto, se ne ricorda di rado. Significativo, a tale riguardo, è il monologo "Nie wiem nawet dokładnie, gdzie zostawiłam pazury, / kto chodzi w moim futrze, kto mieszka w mojej skorupie / [...] / Pomarło mi rodzeństwo, kiedy wypetrzałam na ląd" (*Przemówienie w biurze znalezionych rzeczy*) [Discorso all'ufficio oggetti smarriti]¹³.

Le riflessioni sulle relazioni amorose introducono in maniera inedita il tema della chiusura entro i confini del proprio corpo e della propria persona. Non c'è spazio per trasformazioni spettacolari, simili possibilità sono escluse: "a byłam brzożą, a byłam jaszczurką / a wychodziłam z czasów i atlasów / mieniąc się kolorami skór" (*Jestem za blisko...*) [Gli sono troppo vicina...]¹⁴. Ad ammalare il partner non è nessuna delle metamorfosi tipiche delle fiabe. Al contempo si conserva la memoria delle atrocità della natura, attenuate e filtrate, forse, soltanto dalle buone maniere. L'amante "Ku zgorszeniu pajęczycy, / krewnej naszej po kądzieli, [...] nie zostanie pożarty" (*Żywy*) [Vivo]¹⁵. La poetessa mostra

¹¹ Cfr. A. Czyżak, *Świat nie z tego świata* – o pożegnalnym tomie Wisławy Szymborskiej, in J. Grządziel-Wójcik, K. Skibski (a cura di), *Niepojęty przypadek. O poezji Wisławy Szymborskiej*, Pasaże, Kraków 2015, pp. 62-63.

¹² "Siamo venuti meno agli animali. / Chi verrà meno a noi", W. Szymborska, *Opere*, cit., p. 177.

¹³ "Non so neanche dove mai ho lasciato gli artigli, / chi gira nella mia pelliccia, chi abita il mio guscio. / Mi morirono i fratelli quando strisciai a riva", W. Szymborska, *Opere*, cit., p. 307.

¹⁴ "ed ero betulla, ed ero lucertola, / e uscivo dal passato e dal broccato / cangiando i colori delle pelli", ivi, p. 159.

¹⁵ "Con scandalo della ragna, / nostra parente per parte di madre / non verrà divorato", ivi, p. 205.

sempre il rovescio della medaglia: per decisione della natura è impossibile porre fine al "divoramento" e da che mondo è mondo al banchetto cannibale, col sottofondo di chiacchiere intellettuali, prendono parte persino le persone più raffinate. In *Przymus* (Coercizione), contenuto nell'ultimo volume *Wystarczy* (Basta così), il piatto servito in tavola è definito con sarcasmo e humour "Denat schabowy z nieboszczką kapustą"¹⁶.

In Szymborska il sentimento di estraneità verso i rappresentanti delle altre specie somiglia a un malinteso in famiglia. Di "concetti" comici, come in *Matka* (La scimmia), in cui l'animale "wie wszystko o nas jak uboga krewna, / chociaż się sobie nie kłaniamy"¹⁷, ce ne sono molti. La poetessa riconduce subdolamente a situazioni non consone, come quelle interpersonali, argomenti che potrebbero essere invece oggetto di conferenze scientifiche o di indagini filosofiche. Così, quasi *en passant*, veniamo a sapere, ad esempio, della nostra megalomania e del nostro autocompiacimento. La retorica ostentazione di cui leggiamo in *Szkielet jaszczura* (Scheletro di un dinosauro) dimostra il senso di superiorità del genere umano e la sua tendenza a dominare su qualsiasi altra creatura¹⁸. Le idee illuministe sul progresso dell'umanità sono accompagnate da un punto interrogativo e l'approccio razionalista viene messo alla berlina, e forse anche le pretese "scientifiche" del marxismo. Szymborska riassume in maniera suggestiva il lungo processo dell'evoluzione. I rettili arcaici hanno la peggio rispetto alla malriuscita specie dell'*homo sapiens*. In *Szkielet jaszczura* l'uomo, sebbene sia perfettamente in grado di analizzare i fenomeni e collegarli tra loro, e sebbene sia un pozzo di scienza, giacché legge Kant e Pascal, non è altro che un essere accecato dal proprio successo. Il personaggio di questi versi, che nel suo discorso si lascia andare ad un crescendo di opinioni compromettenti, dà prova di arroganza e sventatezza. Dilaga, dunque, l'idiozia antropocentrica contro cui la poetessa combatte ostinatamente.

Al tema dell'evoluzione, che, come abbiamo appena visto, occupa un posto privilegiato nell'opera di Szymborska, si ricollegano le narrazioni alternative sulle origini dell'uomo che troviamo nelle poesie *Notatka*, *Jaskinia* (Grotta) e *Sto pociech*: l'uomo è emerso dal nulla, ed è partendo da questo presupposto che bisogna considerare la sua esistenza. Per "vuoto" non si intende soltanto l'ontologico annichilimento dell'esistenza, ma anche lo stadio dell'evoluzione privo di un elemento tipicamente umano qual è la coscienza. Fulcro della questione non è qui il moltiplicarsi di forme di vita sempre più elevate, quanto il salto di qualità improvviso, l'avanzare incredibilmente rapido della materia e, in primo luogo, dell'anima. Il mondo senza l'uomo e il mondo dopo l'avvento dell'uomo sono due mondi totalmente diversi. Secondo Szymborska, lo sviluppo dell'intelletto è l'aspetto cruciale dell'antropogenesi. È proprio grazie allo sviluppo del cervello che l'uomo, l'animale più giovane, che male si adatta, sprovvisto di un valido supporto nell'ambiente naturale, è riuscito a distinguersi, piazzandosi

¹⁶ "Maiale deceduto con crauti defunti", W. Szymborska, *Basta così*, Adelphi, Milano 2012, p. 25.

¹⁷ "come un parente povero [...] di noi tutto sa / anche se non ci facciamo salamelecchi", W. Szymborska, *Opere*, cit., p. 107.

¹⁸ Cfr. I. Gralawicz-Wolny, *Poetka i świat. Studia i szkice o twórczości Wisławy Szymborskiej*, Wydawnictwo Uniwersytetu Śląskiego, Katowice 2014, p. 80.

in una posizione sconosciuta ai suoi compagni biologici. Osserva Stefan Chwin: "Il miracolo che più affascinava [Szymborska] è che la natura durante il processo d'evoluzione abbia potuto generare da se stessa l'anti-natura. L'uomo è un anti-animale, giacché tutto quello che fa è anti-naturale, come ha scritto già Gombrowicz nel suo *Diario*"¹⁹.

Una celebre formula poetica di Szymborska esprime in maniera molto incisiva il dramma dell'evoluzione: "Wygłowiłeś się z pustki / i bardzo chcesz wiedzieć" (*Jaskinia*)²⁰. Il neologismo "wygłowienie" [uscire servendosi della testa] è affine per significato al concetto di "cerebralizzazione" di Edgar Morin. Il richiamo al primo uomo, Adamo, e al nascere della capacità di pensare, possono essere letti come una sorta di stupore misto a compassione, perché il trionfo della coscienza è al tempo stesso la tortura della nostra esistenza. La crescente consapevolezza intellettuale della propria condizione all'interno del mondo arreca sofferenza e tristezza, sensazioni mitigate in Szymborska dal senso dell'umorismo. Ciò che rende l'uomo relativamente avvantaggiato rispetto alle altre creature è frutto delle mancanze della sua specie. Citiamo a tal proposito un frammento tratto dalle *Lektury nadobowiązkowe* (Letture facoltative): "Natura pozbawiła nas tysiąca cudownych właściwości i, co prawda, dała w zamian intelekt, ale jakby zapomniata, że będzie to nasz główny sposób radzenia sobie na świecie"²¹.

L'ironia che pervade le riflessioni sulla sovrapposizione di evoluzione culturale e biologica che leggiamo in *Sto pociech* sembrano una sorta di rivalsa sul fatto che siamo stati dotati di una natura animal-spirituale. Sullo sfondo aleggia una preoccupazione: quali saranno gli istinti malvagi del nuovo abitante della Terra? Come leggiamo in *Sto pociech*, l'uomo resta ancora per il momento pura potenzialità. Il salto temporale tra ciò che è ignoto e ciò che è fin troppo noto crea una semantica della possibilità. Spassosa davvero, questa "quasi una nullità" dalle aspirazioni divine.

Szymborska affronta il tema dell'evoluzione con un coraggio sorprendente. Un'altra questione è la nostra incapacità di collocare il luogo in cui si arresta l'"immaginazione della natura". Quanta forza creativa occorre perché "świat był światem" (*Tomasz Mann*) [Thomas Mann]?²² Quale sarà, tra le varie idee ardite, quella che verrà attaccata alla catena dell'evoluzione, e quale tra i tanti sbalorditivi progetti della natura verrà invece scartato? Nella poesia *Tomasz Mann* appare un corteo di creature reali che potrebbero tranquillamente appartenere ad un bestiario fantastico, cui segue una marcia di bizzarri ibridi, una sfilata di mostri che vivono spavaldi ai confini tra una specie e l'altra. Nell'opera c'è anche un'altra ricca sequela di dubbie creature tratte dalla mitologia e dalla

¹⁹ S. Chwin, *Uśmiech Szymborskiej i duch Darwina*, in "Kwartalnik Artystyczny", n. 1, 2012, p. 32.

²⁰ "Sei emerso con la testa dal vuoto / e vuoi tanto sapere", W. Szymborska, *Opere*, cit., p. 259.

²¹ W. Szymborska, *Vitus B. Dröscher. Instynkt czy doświadczenie. Zachowanie się zwierząt, przekład z niemieckiego Krystyny Kowalskiej*, *Wiedza Powszechna, Warszawa 1969*, in Ead., *Wszystkie lektury nadobowiązkowe*, Znak, Kraków 2015, p. 100. ("La natura ci ha privato di migliaia di qualità fantastiche e, a dire il vero, in cambio ci ha dato l'intelletto, dimenticandosi, a quanto pare, che sarebbe stato il nostro principale strumento per affrontare il mondo").

²² "perché il mondo sia mondo", W. Szymborska, *Opere*, cit., p. 245.

religione, nonché di creature solo potenziali, possibili frammenti dell'evoluzione. Un'evoluzione che "ha rinnegato" sirene, fauni e angeli, benché abbia creato un'imponente collezione di ibridi cui si aggiunge alla fine anche "ssak / z cudownie upierzoną watermanem ręką"²³. Il riferimento allo scrittore tedesco, ironista di prim'ordine, ammicca all'ironia della natura.

Non sarebbe un azzardo ipotizzare che la demiurgia illegale, l'inclusione di fantasie mitologiche, la creazione di forme *sui generis*, di falsi smascherati all'istante, sia uno scherzoso tentativo di trovare gli "anelli mancanti" della struttura sistematica degli esseri viventi, come anche un lontano riverbero, venato di una certa renitenza, del clamore suscitato a suo tempo dalla pubblicazione dell'*Origine della specie* (1859) di Darwin. Un simile approccio ludico, unito a una "poetizzazione del darwinismo", smorza i toni cupi dell'evoluzione. Citiamo di nuovo Chwin: "Szymborska non solo ha visto nella teoria dell'evoluzione il brutale principio della lotta per la sopravvivenza che solitamente associamo a Darwin, ma ha anche scoperto che lo spirito dell'evoluzione può avere... il senso dell'umorismo. [...] Ha guardato all'evoluzione come a una meravigliosa avventura della materia in trasformazione in cui regna l'indeterminismo"²⁴.

Solo una piccola nota a margine: Darwin, esperto di specie estinte, vale a dire dei "mostri" della natura, nutriva una certa predilezione per i romanzi a lieto fine, dal momento che la finzione narrativa creava mondi "migliori", compensativi (l'aneddoto biografico è riportato nella poesia *Pociecha* [Consolazione], tratta dalla raccolta *Dwukropek* [Due punti]). Tornando alle nostre considerazioni, occorre sottolineare che il processo evolutivo non si ferma al mammifero con in mano una penna Waterman (*Tomasz Mann*). La progettazione continua. Si potrebbe quasi pensare, vista la forza con cui Szymborska sottolinea l'eterno "divenire" dell'essere umano e l'importanza dell'imprevedibilità, che l'evoluzione creatrice bergsoniana si sia intromessa in quella biologica.

La poetessa raccoglie numerose prove a dimostrazione del fatto che in natura l'uomo non ha detenuto affatto una posizione dominante. Significativa è in questo senso la democraticità della morte, l'equivalenza dell'evento finale, che ha lo stesso valore indipendentemente dal fatto che a finire i propri giorni sia un uomo o uno scarabeo (*Widziane z góry*) [Vista dall'alto]. Nonostante le tragiche implicazioni della morte di un singolo individuo, il trapasso non è altro che spogliarsi dei costumi che la natura ci ha fornito. A riscuotere i nostri debiti è un banchiere ultraterreno, una sorta di Caronte: "Na jednych cięży przymus / słaty skrzydeł. / Drudzy chcąc nie chcąc / rozliczą się z liści" (*Nic darowane*) [Nulla è in regalo]²⁵. Si noti che l'escatologia cristiana viene qui omessa (o deliberatamente taciuta).

Nelle poesie di Szymborska, come ho scritto, l'antropocentrismo viene messo in discussione. L'individuo non si sente padrone del creato, né può considerare motivo di orgoglio l'averlo assoggettato la natura. Le usurpazioni del

²³ "un mammifero / con la mano prodigiosamente pennuta d'una Walterman", ibidem.

²⁴ S. Chwin, op. cit., pp. 28-29.

²⁵ "Su alcuni grava l'obbligo / di pagare le ali. / Altri dovranno, per amore o per forza, / rendere conto delle foglie", W. Szymborska, *Opere*, cit., p. 553.

conquistatore vengono smascherate. Inoltre, egli, cui la *licentia poetica* conferisce la capacità di ragionare, dalla prospettiva degli esseri viventi appare come un millantatore, un fanfarone e un ciarlatano. L'esempio migliore in cui la poetessa si serve dell'antico stile della palinodia (una critica travestita da lode) è *Tarsjusz* (Tarsio). L'incolumità della proscimmia di Celebes è dovuta al fatto che il piccolo animale non è adatto a essere né mangiato, né trasformato in altro, ad esempio per farne le corde di uno strumento musicale. L'essere umano viene privato del "senso del partecipare" (*Rozmowa z kamieniem*)²⁶, è sempre convinto di non riuscire a comprendere la natura nel suo insieme ed è solito disprezzare l'approccio ecologico. Come ha scritto Anna Legeżyńska, l'"ecofilosofia" di Szymborska ricerca "le ragioni profonde che stanno alla base dell'idea di rispettare nella sua autonomia qualsiasi essere vivente"²⁷.

La poetica szymborskiana dei punti di vista meriterebbe un'analisi a parte. Mi limiterò qui a menzionare soltanto la distanza prospettica con la quale l'autrice descrive e giudica il genere umano. Le simulate osservazioni da parte di animali e piante possono essere lette in chiave autocritica e ironica, mentre lo sguardo dallo spazio mette in evidenza le contraddizioni interiori dell'essere umano e rivela la comica serietà dei suoi sforzi. Non dimentichiamo che la principessa di Troia, che aveva ricevuto il dono maledetto della preveggenza, in *Monolog dla Kasandry* (Monologo per Cassandra) dà ai mortali un consiglio alquanto significativo: "Spójrzcie na siebie z gwiazd"²⁸. Ciò ha delle importanti conseguenze: in una scala differente, quasi guardassimo dall'altra parte del binocolo, il darsi da fare umano non appare più così solenne. Ai (presunti) occhi degli Angeli, entità superiori, ma non umane, ciò che appare forse più evidente è il bizzarro sdoppiamento: "Od pasa w górę gors i aspiracje / a niżej przerażona mysz" (*Komedyjki*) [Commedioline]²⁹.

Nelle poesie citate non scema mai l'intensità del coinvolgimento emotivo e della curiosità intellettuale. Se da una parte l'immaginazione poetica di Szymborska fa sempre ritorno alle origini dell'umanità, dall'altra il suo spirito critico non può sorvolare sulla tracotanza di questi alquanto grotteschi "signori della creazione". La poetessa va incontro al futuro senza troppe illusioni. Pur non aspettandosi risultati eclatanti, tenta di dare la giusta collocazione all'essere umano sulla terra, esortandolo a non distruggerla con le proprie azioni. L'immaginazione di Szymborska è pertanto antropologica, evolucionista, ecologica.

[Traduzione dal polacco di Lidia Mafrica]

²⁶ W. Szymborska, "ivi", p. 181.

²⁷ A. Legeżyńska, *Wislawa Szymborska*, Rebis, Poznań 1996, p. 65.

²⁸ "Guardatevi dall'alto delle stelle", W. Szymborska, *Opere*, cit., p. 217.

²⁹ "Dalla cintola in su le ambizioni e lo sparato, / e sotto, [...] / un topo impaurito", ivi, p. 549.